



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata**

**Corso di laurea in**  
**Scienze psicologiche Sociali e del Lavoro**

**Elaborato finale**

**Contatto intergruppi e pregiudizio: il ruolo della deprovincializzazione e della consapevolezza**

**Intergroup contact and prejudice: the role of deprovincialization and mindfulness**

*Relatore: Prof. Alberto Voci*

*Laureanda: Greta Valente*  
Matricola: 1222751

Anno accademico 2021-2022

## INDICE

<b><i>CAPITOLO 1</i></b> .....	<b>3</b>
1.1 DEPROVINCIALIZZAZIONE .....	<b>3</b>
1.2 CONTATTO INTERGRUPPI .....	<b>5</b>
1.3 MINDFULNESS.....	<b>8</b>
2.1 OBIETTIVI .....	<b>10</b>
2.2 PARTECIPANTI .....	<b>10</b>
2.3 QUESTIONARIO .....	<b>11</b>
<b><i>CAPITOLO 3</i></b> .....	<b>13</b>
3.1 ATTENDIBILITÀ DELLE SCALE .....	<b>13</b>
Tabella 1: Attendibilità delle scale .....	<b>14</b>
3.2 MEDIE DEI COSTRUTTI.....	<b>15</b>
3.3 CORRELAZIONI .....	<b>17</b>
Tabella 3: Correlazioni tra costrutti (1) .....	<b>18</b>
Tabella 4: Correlazioni tra i costrutti (2).....	<b>20</b>
<b><i>CONCLUSIONI</i></b> .....	<b>22</b>
<b><i>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI</i></b> .....	<b>24</b>

## **CAPITOLO 1**

La presente ricerca si propone di studiare e analizzare quei fattori che hanno il potere di mediare positivamente o negativamente l'insorgere di stereotipi e pregiudizi negli individui, comprendendone le cause e cercando di individuare i costrutti che possano ridurre il pregiudizio nei confronti di persone che vengono percepite come appartenenti a gruppi sociali differenti.

La ricerca si occupa nello specifico di trattare questi costrutti in un campo applicativo rappresentato da quei contesti in cui, in Italia, italiani e immigrati entrano in relazione. Spesso questi ultimi vengono comunemente riconosciuti come outgroup da parte degli italiani poiché si innescano meccanismi di assimilazione intra-categoriale e differenziazione intercategoriale che suggeriscono l'avvenuto processo di categorizzazione sociale.

### **1.1 DEPROVINCIALIZZAZIONE**

Uno dei costrutti studiati nella ricerca recente è la deprovincializzazione.

Essa è definita come un insieme di atteggiamenti caratterizzati da due aspetti chiave: una prospettiva definita "sfumata e fresca" sulla cultura del gruppo e un atteggiamento aperto verso altri gruppi (Verkuyten et al., 2022).

Sono presenti in letteratura due linee di ricerca parallele: una, realizzata in diversi Paesi europei, si è incentrata sullo studio della deprovincializzazione come costrutto centrale nella riduzione del pregiudizio e nel miglioramento delle relazioni intergruppi; l'altra, condotta in Italia, si è invece soffermata sul ruolo che la deprovincializzazione assume come spinta verso l'apertura ad altri gruppi. Si è rilevato che essa favorisce il contatto intergruppi positivo e l'armonia intergruppi e che, a lungo termine, svolge una fondamentale funzione nella riduzione del pregiudizio.

La ricerca ha dimostrato che la diversificazione delle esperienze (di cui la vita di ogni individuo è caratterizzata) possa aumentare la flessibilità cognitiva o che vivere all'estero possa essere correlato a una maggiore creatività.

Sembrerebbe dunque che ogni forma di esperienza, a contatto con culture e gruppi diversi da quelli di origine, conduca all'abbandono dei vecchi schemi di pensiero e di vita in favore di nuovi. In altri termini, questo significa che è possibile dar vita ad un processo

caratterizzato da un superamento del provincialismo e dell'ignoranza culturale che culmini nel fenomeno del deprovincialismo.

Questa riflessione parte da due concetti diametralmente opposti: provincialismo e deprovincialismo.

Il termine provincialismo si è sviluppato proprio per descrivere le persone che tendono a guardare il mondo esterno dall'unica prospettiva condivisa dalla propria comunità ignorando le svariate maniere alternative adottate all'esterno della loro micro-realtà.

Conseguentemente, il termine deprovincializzazione nasce per descrivere quel fenomeno di riduzione del provincialismo, col fine di rimuovere i paraocchi provinciali.

Gli individui "deprovincializzati" riconoscono che le norme, i costumi, gli stili di vita del loro gruppo non sono gli unici esistenti per relazionarsi con successo al mondo esterno. Tale atteggiamento stimola il rispetto e l'ammirazione verso tutti i popoli e le culture che abitano il nostro pianeta.

La deprovincializzazione implica l'adozione di diverse prospettive nella visione delle cose che permettano la comprensione dell'altro e l'aumento della tolleranza sociale.

Solitamente il provincialismo è tipico di comunità che vivono segregate e che si sentono minacciate dalla novità. Un modo per indebolire questo fenomeno è il contatto intergruppi: proprio a partire da ricerche centrate su tale questione è stato coniato il termine deprovincialismo.

Indagini condotte nel 1988 in vari paesi hanno dimostrato come avere amici al di fuori del proprio gruppo stabile di appartenenza favorisce un atteggiamento più disponibile nei confronti di tutti quei gruppi diversi dal proprio con cui si interagisce.

Spesso si è caduti nell'errore di credere che una minore identificazione con l'ingroup sia indice di una maggiore deprovincializzazione. In realtà si è trattato di test grezzi perché diversi studi hanno dimostrato che non necessariamente la deprovincializzazione determina un allontanamento emotivo dal proprio ingroup, così come una bassa identificazione non obbligatoriamente comporta un ampliamento dei confini sociali e fisici o modifiche nella percezione dell'ingroup. L'identificazione nazionale e l'accettazione dell'outgroup non sono necessariamente incompatibili; tuttavia, per far funzionare questa relazione è necessario tenere sotto controllo e ridurre la sovrapposizione tra identificazione e narcisismo collettivo. In questo modo l'identificazione nazionale può fornire una base affidabile per imparare ad essere critici nei confronti della propria cultura.

La rivalutazione strutturale che la deprovincializzazione porta con sé non induce a vedere il proprio gruppo e la propria cultura in modo meno positivo, ma senz'altro in maniera diversa rispetto all'etnocentrismo classico.

Le persone con livelli più alti di deprovincializzazione riescono a riconoscere meglio forme di discriminazione degli immigrati e protestano contro di esse. Solitamente tali livelli sono anche associati al multilinguismo, all'orientamento politico di sinistra, al rispetto della diversità culturale e ai diritti culturali delle minoranze e degli immigrati.

In più, convertirsi alla deprovincializzazione non significa adottare una visione del tutto relativista della propria cultura o non apprezzare la continuità culturale del proprio gruppo di appartenenza. Mahatma Gandhi, in relazione a questo, disse con una efficacia che ha consacrato le sue parole alla storia della cultura e dell'umanità: "Non voglio che la mia casa sia misurata su tutti i lati e che le mie finestre siano chiuse. Voglio che le culture di tutte le terre siano soffiate nella mia casa il più liberamente possibile. Ma mi rifiuto di essere soffiato via da qualcuno".

Deprovincializzazione non deve essere ritenuto sinonimo di abbandono delle proprie convinzioni: ci sono valori e principi che dominano ogni cultura e comunità e che sanciscono il loro senso di continuità.

Negli ultimi anni, con il blocco internazionale che la pandemia da Covid-19 ha causato, è stato possibile rilevare il ruolo benefico della deprovincializzazione anche durante una situazione di minaccia mondiale come quella che ha travolto le nostre società e che perdura tuttora, seppure in maniera meno drammatica.

È stato dimostrato che chi aveva accumulato punteggi di deprovincializzazione più alti percepiva una maggiore condivisione e un'identità di gruppo con gli altri outgroup nazionali, e questo ha reso possibile l'emergere di una sensazione di destino comune.

Sicuramente il potere della deprovincializzazione viene sottovalutato, quando invece potrebbe avere importanti implicazioni politiche nello sviluppo del sostegno pubblico, delle pratiche culturali, dei diritti delle minoranze e degli immigrati.

## **1.2 CONTATTO INTERGRUPPI**

Il contatto intergruppi sembra avere un ruolo chiave nella riduzione del pregiudizio nei confronti dell'outgroup, stimola la fiducia intergruppi, sembra addirittura ridurre l'ansia intergruppi e la minaccia intergruppi individuale e collettiva, favorendo una visione del mondo cosiddetta deprovincializzata (Voci & Hewstone, 2009).

Le società col passare del tempo diventano sempre più sofisticate e complesse, popolate sempre di più dalla coesistenza di gruppi e culture molto diverse tra loro.

Diventa fondamentale in questo scenario imparare a vivere insieme, possibilità consentita solo grazie all'implementazione di esperienze positive di contatto.

Gordon Allport è stato ritenuto il primo ad aver proposto il contatto intergruppi in quanto predittore della riduzione del pregiudizio. In realtà il padre di questa ipotesi formulata nel 1947 è stato Williams, il quale affermava che le interazioni tra persone appartenenti a gruppi diversi possono ridurre le tensioni sociali.

Allport successivamente coniò l'espressione "ipotesi del contatto" nel suo celebre testo *La natura del pregiudizio*.

Gli studiosi che più di tutti si sono occupati di trovare prove a sostegno di questa ipotesi sono stati Pettigrew e Tropp che hanno condotto una meta-analisi, da cui è emerso con chiarezza che il contatto con amici dell'outgroup è particolarmente efficace nella riduzione del pregiudizio.

Se è innegabile che il contatto intergruppi abbia la capacità di ridurre il pregiudizio, allora è possibile anche formulare un'ipotesi inversa secondo cui il pregiudizio riduce il contatto.

Questa ipotesi è stata verificata grazie all'ausilio di modelli di equazioni strutturali, metodologie che hanno permesso di rilevare che entrambe le direzioni causali sono plausibili ma che i legami dal contatto al pregiudizio sembrano essere più forti rispetto a quelli che seguono la direzione opposta.

Quando il contatto è in grado di ridurre il pregiudizio?

Alcuni ricercatori oggi rispondono a tale quesito analizzando variabili psicologiche, cercando di combinare l'ipotesi del contatto con i processi di categorizzazione e con gli assunti della teoria dell'identità sociale di Tajfel (1981).

Fondamentale sembra essere il ruolo moderatore della salienza delle appartenenze di gruppo, indagato da diversi autori quali Brewer e Miller e Hewstone e Brown, da cui emergono però dei limiti applicativi.

Il modello di decategorizzazione, infatti rischia di focalizzare l'attenzione su aspetti individuali dei membri conosciuti dell'outgroup, con la conseguenza di impedire la generalizzazione dei giudizi positivi sviluppati per tali individui all'intero gruppo di appartenenza, perché manca un legame cognitivo tra la singola persona conosciuta e la comunità a cui appartiene.

Pettigrew ritiene che la sequenza ottimale di situazioni di contatto dovrebbe essere caratterizzata da un'iniziale attenzione alle caratteristiche individuali delle persone coinvolte, in modo da favorire l'instaurarsi di relazioni positive e piacevoli. In secondo luogo dovrebbe essere introdotta nel contesto di interazione la salienza delle appartenenze, per favorire il processo di generalizzazione all'intero outgroup.

Secondo Allport, uno dei mediatori che favoriscono il contatto intergruppi nella riduzione del pregiudizio è la conoscenza dell'outgroup, perché il contatto rende possibile una raccolta di informazioni approfondite sul gruppo estraneo.

Pettigrew ritiene invece che anche le emozioni associate ai membri dell'outgroup siano fondamentali nella riduzione del pregiudizio perché il pregiudizio stesso è notevolmente caratterizzato da componenti affettive e emotive.

Ci si è soffermati anche su un altro mediatore (ovvero l'ansia intergruppi) definito da Stephan e Stephan: essi sostengono che la possibilità di incontrare persone appartenenti all'outgroup possa portare a sentimenti di apprensione e a sensazioni di incertezza riguardo alle norme comportamentali da adottare, a preoccupazioni legate a stereotipi negativi associati al gruppo in questione.

L'ansia intergruppi nasce dall'aspettativa che il contatto possa avere delle conseguenze negative per il sé, legate all'imbarazzo, al rifiuto, alla discriminazione.

L'ansia intergruppi è direttamente proporzionale alla scarsità di precedenti contatti con i membri dell'outgroup.

In Italia sono stati condotti studi correlazionali da Voci e Hewstone in cui veniva considerata la relazione tra italiani e immigrati.

In uno di questi studi ci si è soffermati anche sul ruolo dell'empatia misurata nelle sue diverse componenti: reattiva (legata alle emozioni positive come calore umano e tenerezza), parallela (connessa a emozioni negative come tristezza e amarezza), cognitiva (legata a capacità di assunzione della prospettiva altrui).

I risultati hanno dimostrato che solo l'empatia reattiva e parallela hanno un ruolo chiave nel mediare i legami tra contatto e pregiudizio.

Concludendo, è possibile affermare con sicurezza che il contatto diretto riduce il pregiudizio perché coinvolge prevalentemente fattori di tipo affettivo-emotivo; nello specifico, esso permette di ridurre l'insorgere di emozioni e sentimenti negativi, come ansia intergruppi e percezione di minaccia, così come alimenta stati positivi come empatia e self-disclosure.

### 1.3 MINDFULNESS

La ricerca mostra come anche la mindfulness possa svolgere un ruolo importante nella riduzione del pregiudizio. Essa è definita come attenzione e consapevolezza del momento presente basata su atteggiamenti di accettazione, molto spesso coltivata attraverso la meditazione (Oyler et al. 2021)

Gli interventi di mindfulness, essendo applicabili in ampi settori della società, sono diffusi all'interno delle scuole, delle imprese, degli ospedali, delle forze dell'ordine, delle aule di tribunale, delle organizzazioni governative, e anche all'interno di intere città.

È necessario fare una premessa: la nostra società, come è stato già anticipato, è caratterizzata da un fenomeno definito categorizzazione sociale, cioè una differenziazione rapida e automatica di persone in gruppi sulla base di informazioni salienti e caratteristiche simili. Esso sembra essere un processo universale che riguarda tutte le culture umane, perché è insito nell'essere umano in quanto lo aiuta a semplificare e ordinare la realtà. Tajfel conduce studi sui gruppi minimali proprio per verificare se la categorizzazione possa essere considerata una condizione necessaria e sufficiente per indurre alla discriminazione intergruppi.

Tutto si può ricondurre all'identificazione di gruppo, al senso di appartenenza per il proprio gruppo e questo può portare con sé anche conseguenze negative, precipitando in pregiudizi, stereotipi e discriminazioni.

Stephan e Stephan elaborano una teoria conosciuta come la teoria della minaccia intergruppi, che evidenzia quei processi che si attivano quando un gruppo si sente minacciato da un outgroup e lo percepisce come capace di fare del male. Non a caso questi due autori considerano la minaccia una delle più importanti cause del pregiudizio. Per quanto la categorizzazione avvenga molto spesso in maniera automatica, i pregiudizi che da essa possono scaturire sono evitabili perché le persone hanno molteplici identità sociali e possono utilizzare diversi sistemi di riferimento.

Brown descrive la mindfulness come l'atteggiamento di chi attua una semplice osservazione senza analizzare, confrontare o valutare eventi e esperienze, limitandosi solo a notare ciò che sta accadendo nel qui ed ora.

La letteratura emergente evidenzia le potenzialità della mindfulness per ridurre i pregiudizi intergruppi (seppure non come obiettivo dichiarato dell'intervento) e per migliorare le relazioni intergruppi.

Questo suo potenziale deriva dalla sua capacità di influenzare processi cognitivi e affettivi noti per influire sui pregiudizi intergruppi. Alcuni studiosi hanno teorizzato che la

consapevolezza inibisce le valutazioni e le associazioni automatiche in modo da ridurre il pregiudizio implicito intergruppi. Recenti ricerche hanno dimostrato che l'integrazione di prospettive psicologiche sociali e cliniche può essere efficace quando si progettano interventi sul pregiudizio, tramite l'adozione di tecniche psicoterapeutiche che riescano ad affrontare l'ansia in contesti intergruppi. Parks e colleghi in merito a ciò hanno teorizzato come l'aumento dell'empatia e la riduzione dell'ansia associata alla consapevolezza possono essere responsabili della riduzione dei pregiudizi intergruppi.

La mindfulness è anche nota per la sua capacità di aumentare l'autoregolazione e ridurre la reattività emotiva. Per questa ragione Neimiec e colleghi, partendo dalla teoria della gestione del terrore (secondo la quale le persone tendono a rispondere in modo difensivo alla salienza della propria mortalità), hanno suggerito che la tendenza ad essere attenti e consapevoli nella vita di tutti i giorni potrebbe ridurre le reazioni difensive a situazioni minacciose, per esempio attraverso il contatto intergruppi.

Smalley e Wintson parlano della mindfulness in termini di arte: l'arte di osservare le proprie esperienze fisiche, emotive e mentali con attenzione deliberata, aperta e curiosa. Praticando la mindfulness, non si cerca di cambiare ciò che si è, bensì di diventare pienamente presenti alle proprie esperienze, al proprio corpo, ai propri pensieri e sentimenti e al loro impatto sulla vita di ciascuno. Ciò che le due studiose hanno teorizzato è che l'approccio consapevole permette di riconoscere le proprie emozioni, di sentirle nella loro interezza e imparare poi a lasciarle andare in modo che non prendano il sopravvento e non conducano verso atteggiamenti e comportamenti dannosi per gli altri; la consapevolezza ha la possibilità di evitare tutto questo proprio perché consente agli individui di notare i propri pensieri e le proprie emozioni con un orientamento non giudicante, che permette l'astenersi dall'essere difensivi nei confronti degli altri.

Appare dunque evidente il perché la mindfulness abbia il potenziale per ridurre i pregiudizi intergruppi senza che esso rientri tra i suoi obiettivi salienti. In conclusione, la mindfulness ha anche un ruolo chiave nella riduzione dello stress, che assieme alla mancanza di regolazione emotiva, rappresenta uno dei più importanti antecedenti del pregiudizio intergruppi.

## **CAPITOLO 2**

### **2.1 OBIETTIVI**

L'obiettivo di questo studio si pone all'interno di un progetto di ricerca su atteggiamenti e percezioni sociali e riguarda in particolare lo studio degli antecedenti del pregiudizio intergruppi.

Per questa ragione il questionario somministrato ai partecipanti della ricerca mira a indagare quali variabili possono intervenire quando ci si interfaccia con una categoria sociale che viene percepita come diversa da quella di appartenenza.

Questo studio mira a valutare, nel campione analizzato e sulla base di risposte provenienti dall'esperienza personale dei partecipanti, i legami tra diverse forme di pregiudizio nei confronti degli immigrati in Italia, la deprovincializzazione, la mindfulness e il contatto intergruppi.

### **2.2 PARTECIPANTI**

Il questionario è stato somministrato a 77 persone (54 donne e 23 uomini), la cui età media è di 48,30 anni (minimo 17 anni e massimo 64 anni) con una deviazione standard di 12,79. La maggioranza dei partecipanti dunque è di genere femminile ma, dal punto di vista dell'età, il campione è abbastanza eterogeneo.

Il questionario è stato sottoposto a conoscenti, amici e parenti, nonché ad amici di amici, attraverso modalità informatizzata, utilizzando un link a Google moduli, nel mese di novembre 2021.

Dai dati raccolti risulta che i partecipanti hanno diversi livelli di istruzione: 2 possiedono una licenza media, 22 una licenza superiore, 3 hanno conseguito una laurea triennale e 50 una laurea magistrale, un master o un dottorato.

Dalla rilevazione delle professioni è emerso che: 2 individui ricoprono un ruolo medio-basso, 16 individui uno medio-alto, la maggior parte del campione svolge una mansione superiore-bassa e 9 individui ricoprono un ruolo superiore-alto. I partecipanti che si dichiarano studenti sono 9. Infine risultano esserci una casalinga, un pensionato e un disoccupato.

È stato chiesto ai partecipanti se hanno mai avuto esperienze all'estero e 11 di loro hanno risposto in maniera affermativa. Tra questi, 9 hanno dichiarato di aver deciso di propria

volontà di vivere questa esperienza. Circa la durata di tale circostanza, essa risulta in media di 9,41 mesi (minimo 1 mese e massimo 48 mesi), con una deviazione standard di 13,35.

### **2.3 QUESTIONARIO**

Lo strumento utilizzato è stato un questionario online, somministrato attraverso un link al quale il partecipante accedeva in maniera autonoma da cellulare, tablet o computer.

Prima del questionario vero e proprio, all'intervistato sono state fornite le istruzioni per la compilazione e le informazioni circa la sua durata, stimata tra i 20 ed i 25 minuti; infine, è stato garantito l'anonimato.

Il questionario è stato somministrato a conoscenti tramite campionamento a valanga.

Per prima cosa, è stato chiesto ai partecipanti di indicare il loro genere, l'età, il livello di istruzione e la professione.

Il questionario presenta 18 scale di misura, ognuna delle quali ha l'obiettivo di valutare costrutti diversi.

La prima scala proposta è la Five Facet Mindfulness Questionnaire (FFMQ) (versione italiana: Giovannini et al., 2014) che si riferisce alla capacità di assistere alle esperienze che avvengono nel momento presente in modo non valutativo e accettante.

Il FFMQ è uno strumento self-report di 39 item sviluppato per misurare cinque aspetti su una scala Likert a 5 punti, che va da 1 (mai o molto raramente vero) a 5 (molto spesso o sempre vero), con i punteggi totali più alti che riflettono un maggior grado di mindfulness. Secondo lo studio originale di Baer et al. (2006), il FFMQ misura un fattore generale di mindfulness e cinque aspetti secondari (Osservare, Descrivere, Agire con consapevolezza, Non giudicare e Non reagire).

La seconda scala misura il contatto positivo e negativo in relazione a persone immigrate in Italia, scala elaborata da Fuochi (2019) e composta da 4 item.

La terza scala utilizzata è quella del pregiudizio verso gli immigrati elaborata da Christ e co. (2010), formata da 10 item.

La quarta scala (declinata in 4 item) riguarda l'atteggiamento generale degli italiani verso gli immigrati. Si tratta di una scala di atteggiamento ideata nel 2013 da Pagotto e Voci, la stessa che si è voluta riproporre nella stessa forma per misurare l'atteggiamento verso gli italiani.

In seguito sono stati inseriti quesiti relativi alla scala (ideata da Voci e Hewstone nel 2003) che misura l'ansia intergruppi sia verso gli immigrati sia verso gli italiani stessi: sono 6 item per ciascuna indagine.

Seguono domande costruite in base alla scala (elaborata da Voci nel 2006) che misura la fiducia nei confronti degli immigrati (5 item), utilizzata poi anche per misurare la fiducia nei confronti degli italiani.

È presente anche la Cultural Deprovincialization Scale con 6 item (Boin et al., 2020), e la scala di deprovincializzazione di Martinovic e Verkuyten (2013) con 4 item.

Viene quindi utilizzata la Need for Cognition Scale (NFC) (Cacioppo, Petty, & Kao, 1984) nella versione ridotta con 6 item di Lins de Holanda Coelho (2018), per misurare la tendenza a impegnarsi e godere di attività cognitive faticose.

Un'altra scala adottata riguarda la Ruminazione, tratta dalla scala RRQ (Vannucci e Chiorri, 2018) e costituita da 12 item.

Tra le rimanenti scale impiegate si segnalano:

- la The Five-Dimensional Curiosity Scale Revised (5DCR). Si compone di 15 item che vanno ad analizzare aspetti differenti: Joyous exploration; Stress tolerance (entire subscale reverse-scored); Social curiosity;
- la scala che misura le capacità di immaginazione e intelletto formata da 10 item;
- la SDO (Pratto, Sidanius, Stallworth & Malle, 1994; versione italiana di Aiello, Chirumbolo, Leone & Pratto, 2005) scale che rileva l'orientamento alla dominanza sociale dei partecipanti al questionario, costituita da 16 item.

Infine vengono utilizzate la RWA scale nella versione breve (14 item che valutano la presenza dell'autoritarismo di destra nei partecipanti alla ricerca).

## CAPITOLO 3

### 3.1 ATTENDIBILITÀ DELLE SCALE

Una volta raccolti i dati, la prima operazione effettuata è stata la verifica dell'attendibilità delle scale utilizzate per la rilevazione dei diversi costrutti.

L'attendibilità è un concetto che riguarda il grado di accordo o coerenza tra misurazioni (tra loro indipendenti) dello stesso costrutto.

Nel nostro caso essa rappresenta quella proprietà del questionario riguardante l'accuratezza con cui esso riesce a misurare il costrutto esaminato; questo significa che una scala è attendibile quando è priva di errori.

L'attendibilità è stata considerata dal punto di vista della coerenza interna, cioè del grado di accordo tra gli item del questionario, grazie all'impiego del coefficiente Alpha di Cronbach.

L'indice Alpha di Cronbach può assumere dei valori che variano da 0 a 1. Tuttavia si considera sufficiente la coerenza interna quando il valore supera 0.60: se è al di sopra di 0.70 i valori sono buoni, mentre un valore uguale o superiore a 0.80 è indice di un'ottima coerenza interna. Se invece il valore rilevato si attesta sotto la soglia minima del 0.60, allora vuol dire che la scala non gode di una buona coerenza interna e ad essa vanno dunque associati valori negativi.

Nel questionario alcuni item sono stati espressi in forma negativa rispetto alla scala di appartenenza; di conseguenza, per essere misurati attraverso l'ausilio del coefficiente in questione, è stato necessario ricodificarli.

Gli item ricodificati sono:

- Per la scala Five Facet Mindfulness Questionnaire (FFMQ), gli item 3, 5, 8, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 22, 23, 25, 28, 30, 34, 35, 38, 39.
- Per la scala Social Dominance Orientation (SDO), gli item 1, 2, 5, 6, 8, 12, 15, 16.
- Per la scala Atteggiamento, gli item 2, 4.
- Per la scala Atteggiamento italiani, gli item 2, 4.
- Per la scala Identificazione con l'ingroup (Brown et al., 1986), l'item 3.
- Per la scala Cultural Deprovincialization Scale (CDS9), gli item 3, 4, 6.

- Per la scala Fiducia immigrati, gli item 1, 5.
- Per la scala Ansia intergruppi, gli item 2, 5.
- Per la scala Fiducia italiani, gli item 1, 5.
- Per la scala Ansia italiani, gli item 2, 5.
- Per la scala Pregiudizio etnico, gli item 3, 6.
- Per la scala RWA, gli item 2, 3, 5, 6, 8, 9, 12.
- Per la scala Need for Cognition (NFC), gli item 3, 4.
- Per la scala Stereotipi, gli item 1, 3.
- Per la scala Reflection di RRQ, gli item 1, 2, 5, 8, 12.
- Per la scala Curiosity, gli item 6, 7, 8, 9, 10.
- Per la scala Intellect, gli item 2, 4, 6.

I punteggi dell'Alpha di Cronbach di ogni scala, o dimensione, sono stati così riportati in Tabella 1.

**Tabella 1: Attendibilità delle scale**

<b>Scala o dimensione</b>	<b>Numero di item</b>	<b>Alpha</b>
Contatto positivo	2	.75
Contatto negativo	2	.69
Pregiudizio verso gli immigrati	7	.77
Atteggiamento immigrati	4	.67
Ansia intergruppi	6	.83
Fiducia immigrati	5	.76
Atteggiamento italiani	4	.64
Ansia italiani	6	.71
Fiducia italiani	5	.66
SDO: Social Dominance Orientation	16	.86
CDS: Cultural Deprovincialization Scale	6	.76
FFMQ - Five Facet Mindfulness Questionnaire	39	.88
FFMQ: Non reagire	7	.74
FFMQ: Osservare	8	.82
FFMQ: Agire con consapevolezza	8	.84
FFMQ: Descrivere	8	.87
FFMQ: Non giudicare	8	.87
RWA	14	.74

Group Deprovincialization Scale (GDS)	4	.94
NFC: Need For Cognition	6	.75
Stereotipi	4	.69
Reflection di RRQ	12	.86
5-dimension dispositional curiosity: Joyous exploration	5	.86
Stress tolerance: (entire subscale reverse-scored)	5	.87
Social curiosity	5	.86
Intellect/Imagination	10	.75

Dalla tabella si può osservare una buona attendibilità di tutte le scale prese in considerazione.

Si precisa che, essendo risultato eccessivamente negativo ( $\alpha=.36$ ) il coefficiente della scala dell'Identificazione, essa è stata esclusa e dunque non riportata in tabella.

Nel complesso, le scale risultano avere una buona coerenza interna e siamo quindi autorizzati a fondere gli item di ogni scala in un unico indice.

### 3.2 MEDIE DEI COSTRUTTI

Procedendo nell'analisi, sono state calcolate le medie delle diverse scale prese in esame.

**Tabella 2: Report di medie e deviazioni standard**

Scala o dimensione	Scala di risposta	Minimo	Massimo	Media	Deviazione standard
Contatto positivo	0-4	.00	4.00	2.16	.84
Contatto negativo	0-4	.00	2.50	.87	.66
Ansia intergruppi	0-4	.00	4.00	1.49	.83
Fiducia Immigrati	0-4	.60	4.00	2.48	.64
Atteggiamento Immigrati	0-4	.00	4.00	3.23	.70
Atteggiamento Italiani	0-4	1.50	4.00	2.95	.60
Pregiudizio etnico	0-4	.00	2.14	.71	.60
Deprovincializzazione culturale	0-4	1.83	4.00	3.34	.59
Deprovincializzazione di Verkuyten	1-7	2.25	7.00	5.69	1.48
Ansia italiani	0-4	.00	2.67	1.24	.57
Fiducia italiani	0-4	1.20	4.00	2.47	.61
SDO: Social Dominance Orientation	1-7	1.00	4.31	1.92	.84

RWA	1-7	1.00	4.92	2.85	.92
FFMQ totale	1-5	2.10	4.33	3.48	.45
FFMQ: Non reagire	1-5	1.29	4.20	2.94	.66
FFMQ: Osservare	1-5	1.50	4.38	3.08	.77
FFMQ: Agire con consapevolezza	1-5	1.88	5.00	4.05	.67
FFMQ: Descrivere	1-5	1.75	5.00	3.60	.78
FFMQ: Non giudicare	1-5	1.25	5.00	3.66	.82
NFC: Need for cognition	1-5	1.00	4.50	3.11	.74
Stereotipi	1-5	1.00	4.75	2.19	.77
RRQ	1-5	2.00	5.00	3.76	.74
Joyous exploration	1-7	1.60	5.00	3.87	.86
Stress tolerance	1-7	3.00	7.00	5.53	.97
Curiosità social	1-7	1.00	5.00	3.39	1.05
Intellect/Imagination	1-5	2.00	4.80	3.59	.59

I dati riportati nella tabella 2 consentono di fare alcune osservazioni e di mettere a confronto alcuni costrutti.

Si osserva che i partecipanti esprimono un livello di contatto positivo più elevato rispetto al livello di contatto negativo che invece presenta un valore medio discretamente basso.

Mettendo a confronto il valore medio dell'ansia nei confronti degli immigrati con quello dell'ansia nei confronti degli italiani, i partecipanti sembrano essere caratterizzati da livelli di ansia che oscillano più o meno sullo stesso valore medio-basso. Esso è leggermente inferiore per quanto riguarda l'ansia nei confronti degli italiani

Passando ai livelli di fiducia nei confronti degli immigrati e verso gli italiani, poiché il valore medio è il medesimo, è possibile affermare che i partecipanti possiedono in generale buoni livelli di fiducia verso entrambe le categorie prese in esame.

In merito ai costrutti relativi all'atteggiamento nei confronti degli immigrati e degli italiani, i partecipanti mostrano un atteggiamento positivo verso entrambi, con un valore leggermente superiore nell'atteggiamento nei confronti degli immigrati.

I partecipanti della ricerca sembrano avere livelli significativamente bassi di pregiudizio etnico, e i parametri relativi all'ausilio di stereotipi appaiono intermedi.

Inoltre, sono caratterizzati da alti livelli di deprovincializzazione culturale e di deprovincializzazione di Verkuyten.

Si rilevano invece livelli bassi di orientamento alla dominanza sociale.

Essendo anche bassi i livelli relativi alla scala RWA che indaga l'autoritarismo di destra, si può affermare che buona parte dei partecipanti non sembra sottostare al potere dell'autorità.

Circa il valore medio relativo alla consapevolezza e alle sue cinque sfaccettature, i partecipanti mostrano in generale livelli intermedi.

Nello specifico, essi sembrano assumere atteggiamenti di non reattività e di osservazione con livelli intermedi e in più presentano buoni livelli nell'agire con consapevolezza.

Altrettanto buoni sono i valori relativi alla tendenza a descrivere e a non giudicare.

Questi partecipanti mostrano un bisogno di cognizione nella media, che evidenzia il bisogno di strutturare situazioni rilevanti in modi significativi.

Anche i livelli di riflessione dei partecipanti sembrano discretamente buoni.

Nei diversi sottogruppi relativi alla curiosità i partecipanti mostrano livelli intermedi di curiosità sociale e di curiosità di esplorazione. Risultano invece buoni i livelli relativi allo stress tolerance.

Infine, i partecipanti sembrano caratterizzati da livelli intermedi di intelligenza e di capacità di astrazione e immaginazione.

### **3.3 CORRELAZIONI**

L'ultima analisi svolta è relativa alle correlazioni, per indagare se tra i costrutti indagati esistano delle relazioni significative.

La prima area da analizzare riguarda i possibili legami tra il contatto intergruppi, con la sua duplice natura positiva e negativa, e le variabili legate all'ansia e la fiducia nei confronti degli immigrati o all'ansia e la fiducia nei confronti degli italiani. Sono coinvolte anche le variabili dell'atteggiamento, del pregiudizio, degli stereotipi, dell'identificazione; si sono considerati anche la deprovincializzazione culturale e quella di Verkuyten, i livelli di SDO e di RWA.

**Tabella 3: Correlazioni tra costrutti (1)**

	cont.pos	cont.neg	ansia.imm	fiducia.imm	att.imm	preg	deprov	dep.verk	stereotipi	ident	att.ita	ansia.ita	fiducia.ita	sdo
cont.pos	1													
cont.neg	.039	1												
ansia.imm	-.369**	.362**	1											
fiducia.imm	.501**	-.348**	-.604**	1										
att.imm	.536**	-.217	-.459**	.560**	1									
preg	-.469**	.150	.548**	-.551**	-.717**	1								
deprov	.331**	-.183	-.474**	.503**	.516**	-.511**	1							
dep.verk	.252*	-.007	-.231*	.238*	.480**	-.512**	.711**	1						
stereotipi	-.367**	.035	.187	-.370**	-.444**	.401**	-.527**	-.522**	1					
ident	-.164	.157	.437**	-.165	-.099	.235*	-.125	-.051	.051	1				
att.ita	.363**	-.021	-.253*	.350**	.449**	-.361**	.261*	.180	-.192	.091	1			
ansia.ita	-.257*	.224	.499**	-.397**	-.258*	.298**	-.345**	-.192	.158	.237*	-.478**	1		
fiducia.ita	.279*	-.025	-.425**	.614**	.324**	-.386**	.287*	.111	-.228	-.113	.592**	-.465**	1	
sdo	-.480**	-.146	.363**	-.321**	-.598**	.501**	-.497**	-.571**	.365**	.057	-.169	.178	-.226	1
nwa	-.230*	.053	.461**	-.334**	-.430**	.484**	-.491**	-.499**	.416**	.369**	.076	.322**	-.198	.460**

\*\* p < .01; \* p < .05

I risultati evidenziano che il contatto positivo risulta associato positivamente alla fiducia nei confronti degli immigrati, all'atteggiamento generale positivo verso di loro, alla deprovincializzazione culturale e anche alla deprovincializzazione di Verkuyten, nonché all'atteggiamento e alla fiducia verso gli italiani. Questo significa che chi si relaziona agli altri in maniera propositiva tende anche a fidarsi di più delle persone, condotta che si lega alla deprovincializzazione, all'apertura verso l'altro, all'adozione di prospettive ampie. Tali condizioni favoriscono, secondo la letteratura, un metodo per implementare relazioni intergruppi positive.

A sostegno di questa tesi, i risultati mostrano anche come questo costrutto sia associato negativamente all'ansia nei confronti degli immigrati, al pregiudizio e agli stereotipi, all'ansia verso gli italiani, alla dominanza sociale. Emergono dunque profili di persone che probabilmente non credono nell'esistenza di un gruppo superiore agli altri che deve in ogni modo conservare questa superiorità, e che non guardano all'altro da sé percependolo come un pericolo o avendone paura. Questi soggetti non tendono a seguire in maniera asettica tradizione e autorità, col rischio di scagliarsi contro i diversi (autoritarismo di destra). La presente ricerca conferma allora la letteratura, in quanto il contatto positivo sembra caratterizzare persone che non tendono a utilizzare la categorizzazione in maniera disgiuntiva.

Al contrario, il contatto negativo sembra essere associato positivamente all'ansia verso gli immigrati e negativamente alla fiducia nei loro confronti.

L'ansia verso gli immigrati è chiaramente associata (come si è già sottolineato) in maniera negativa con il contatto positivo e in maniera positiva con il contatto negativo. Inoltre essa risulta essere correlata negativamente anche con la fiducia nei confronti degli immigrati, con l'atteggiamento positivo verso di loro, con la deprovincializzazione culturale e quella di Verkuyten, con l'atteggiamento e la fiducia verso gli italiani. Appare invece connessa positivamente con il pregiudizio, con l'identificazione, con l'ansia verso gli italiani, con la dominanza sociale e l'autoritarismo di destra. Risulta chiaro allora che chi è scosso da sentimenti di ansia quando entra in relazione con gli immigrati, è anche chi tende ad avere pregiudizi, probabilmente perché ha pochi contatti con gruppi diversi dal proprio, possiede la visione tipica del provincialismo, e subisce la paura di sentirsi minacciato da chi è diverso (atteggiamento rappresentativo dell'autoritarismo di destra), sentimento che lo induce a rifugiarsi nell'autorità e a sottostare ad essa.

La fiducia verso gli immigrati (oltre a ciò che è stato già rilevato circa il contatto positivo e negativo e l'ansia verso gli immigrati) è correlata positivamente con l'atteggiamento verso gli immigrati, con la deprovincializzazione culturale e di Verkuyten, con l'atteggiamento e la fiducia verso gli italiani. Al contrario, essa appare associata negativamente con il pregiudizio, con gli stereotipi, con l'ansia verso gli italiani, con la dominanza sociale e l'autoritarismo di destra.

È stato già evidenziato che l'atteggiamento generale verso gli immigrati sembra legarsi al contatto positivo, all'ansia verso gli immigrati e alla fiducia verso di loro. Esso è associato positivamente alla deprovincializzazione culturale e di Verkuyten, all'atteggiamento verso gli italiani, alla fiducia nei loro confronti, e negativamente al pregiudizio, agli stereotipi, all'ansia verso gli italiani, alla dominanza sociale e all'autoritarismo di destra.

Prendendo in considerazione la variabile del pregiudizio, essa risulta collegata positivamente agli stereotipi, all'identificazione, all'ansia verso gli italiani, all'orientamento alla dominanza sociale e all'autoritarismo di destra: viceversa essa è correlata negativamente con la deprovincializzazione culturale e quella di Verkuyten, con l'atteggiamento verso gli italiani e con la fiducia nei loro confronti.

Passando a esaminare l'identificazione, essa appare associata positivamente all'ansia verso gli immigrati, al pregiudizio e all'ansia verso gli italiani e all'autoritarismo di destra: come si vede, tali risultati sono coerenti con le posizioni di chi si identifica completamente con il proprio gruppo, provando per esso un senso di appartenenza che tende alle volte a causare chiusura verso gli altri.

**Tabella 4: Correlazioni tra i costrutti (2)**

	m. osservare	m. descrivere	m.non. reattiv	m.agire. consap	m.non .giudicare	nfcog	reflection	curiosity. explor	curiosity. stress	curiosity. social	intellect
cont.pos	.327**	.269*	.294**	.065	-.066	.226*	.205	.308**	.064	.168	.331**
cont.neg	.043	.055	.164	-.065	-.083	-.159	.048	.026	-.169	.061	.059
ansia.imm	-.016	-.391**	-.177	-.323**	-.300**	-.335**	-.198	-.167	-.334**	.042	-.254*
fiducia.imm	.164	.290*	.157	.319**	.181	.406**	.242*	.174	.166	.105	.262*
att.imm	.255*	.384**	.230*	.223	.038	.257*	.195	.290*	.075	.154	.375**
preg	-.203	-.416**	-.297**	-.262*	-.121	-.214	-.243*	-.241*	-.196	-.251*	-.343**
deprov	.300**	.259*	.204	.162	.031	.268*	.366**	.359**	.139	.134	.468**
dep.verk	.343**	.278*	.360**	.073	-.123	.205	.345**	.413**	.003	.249*	.459**
ident	-.146	-.152	-.035	-.140	-.087	-.071	-.091	-.074	-.084	-.106	-.093
att.ita	.079	.146	.040	.283*	.005	.237*	.188	.147	.292*	.008	.104
ansia.ita	-.019	-.188	.175	-.179	-.085	-.185	-.245*	-.051	-.336**	-.005	-.173
fiducia.ita	.064	.293*	.129	.472**	.240*	.361**	.203	.150	.211	-.020	.260*
sdo	-.214	-.325**	-.312**	-.124	.106	-.202	-.247*	-.388**	-.104	-.125	-.333**
rwa	-.120	-.367**	-.233*	-.289*	-.257*	-.227	-.137	-.114	-.064	-.116	-.346**

\*\* p < .01; \* p < .05

In una seconda fase sono state analizzate le correlazioni di queste stesse variabili con le cinque dimensioni della mindfulness, col bisogno di cognizione, con la riflessione e con i diversi tipi di curiosità e intelletto.

Per quanto concerne la mindfulness, le dimensioni di osservazione, di descrizione e di non reattività mostrano una corrispondenza positiva con il contatto positivo e con l'atteggiamento generale nei confronti degli immigrati, con la deprovincializzazione culturale e quella di Verkuyten.

La dimensione della descrizione si associa anche alla fiducia verso gli italiani; risulta al contrario (come anche la dimensione di non reattività) collegata negativamente all'ansia verso gli immigrati, al pregiudizio, all'orientamento alla dominanza sociale e all'autoritarismo di destra.

La dimensione dell'agire con consapevolezza è associata positivamente alla fiducia verso gli immigrati e verso gli italiani e all'atteggiamento verso gli italiani, e negativamente all'ansia verso gli immigrati, al pregiudizio e all'autoritarismo di destra. Infatti i partecipanti che hanno evidenziato alti livelli di mindfulness sono anche quelli che si fidano di più degli immigrati e che non sono soggetti a sentimenti sfavorevoli come ansia o angoscia quando si trovano in loro presenza.

La dimensione del non giudicare è collegata negativamente all'ansia verso gli immigrati e all'autoritarismo di destra, e positivamente solo alla fiducia verso gli italiani. In generale le dimensioni della mindfulness, così come emerge dalla letteratura, sembrano avere un ruolo fondamentale nella riduzione del pregiudizio, perché stimolano le persone a pensare e agire in maniera critica e ragionata.

Passando al bisogno di cognizione, esso evidenzia correlazioni significative e positive con il contatto positivo, la fiducia verso gli immigrati e l'atteggiamento nei loro confronti, con la deprovincializzazione culturale, con l'atteggiamento verso gli italiani e la fiducia nei loro riguardi; mostra invece corrispondenze negative con l'ansia verso gli immigrati. Nei partecipanti la variabile della riflessione sembra essere connessa positivamente con la fiducia verso gli immigrati, con la deprovincializzazione culturale e di Verkuyten. I partecipanti particolarmente riflessivi, cioè, sono anche quelli che più si fidano degli immigrati e che hanno vissuto un'esperienza di ampio raggio fuori dai confini nazionali. Al contrario la variabile della riflessione correla negativamente con il pregiudizio, con l'ansia verso gli italiani, e con l'orientamento alla dominanza sociale.

Circa i diversi aspetti della curiosità, dai dati emerge come la curiosità di esplorazione sia connessa positivamente con il contatto positivo e con l'atteggiamento generale verso gli immigrati, con la deprovincializzazione culturale e di Verkuyten. Essa sembra invece essere associata negativamente al pregiudizio e all'orientamento alla dominanza sociale.

L'altro aspetto della curiosità, quello legato alla tolleranza dello stress, è significativamente connesso in modo positivo con l'atteggiamento generale verso gli italiani e in modo negativo invece con l'ansia verso gli immigrati e verso gli italiani.

L'ultimo aspetto, quello della curiosità sociale, si mostra significativamente correlato in maniera positiva con la deprovincializzazione di Verkuyten e in maniera negativa con il pregiudizio.

In ultima analisi, è stata considerata la variabile legata ai livelli di intelletto nei partecipanti coinvolti nella ricerca. È emerso come l'intelletto sia collegato positivamente con il contatto positivo: un intelletto elevato consente di fidarsi degli immigrati, di adottare atteggiamenti genuini nei loro confronti che impediscono di valutare una persona sulla base di una caratteristica che, diversamente, rischierebbe di ingabbiare gli individui in una rigida classificazione. Tale condotta ovviamente riduce il pregiudizio, i sentimenti negativi, la tendenza all'autoritarismo e alla dominanza sociale, correlando invece in modo molto positivo con la deprovincializzazione culturale e di Verkuyten.

## CONCLUSIONI

Dall'analisi condotta sui dati è possibile concludere che ci troviamo di fronte ad un campione che propende verso un contatto intergruppi positivo. Sono persone che mostrano bassi livelli di pregiudizio etnico e che quindi tendono a non valutare ciò che accade intorno a loro attraverso automatismi che rischiano di cadere nell'uso di stereotipi e discriminazioni. Al contrario, sono persone che tendono a fidarsi degli immigrati così come degli italiani. La stessa situazione si verifica nel caso di sentimenti di ansia in contesti intergruppi, che sembrano emergere in modo limitato sia nei confronti degli immigrati sia nei confronti degli italiani.

In linea con la letteratura è emerso come la deprovincializzazione sia un ottimo facilitatore di atteggiamenti positivi verso gli immigrati, di contatto intergruppi, così come è risultato chiaro che anche la mindfulness – e in particolare le sue dimensioni osservare, descrivere e non reagire – riveste un suo ruolo centrale nella riduzione del pregiudizio e nel favorire il contatto con gli altri.

Questo significa che chi nei rapporti interpersonali ha un contatto positivo nei confronti delle persone, vivrà con bassi livelli di ansia le situazioni che prevedono la condivisione di spazi, luoghi e momenti sia con italiani sia con persone provenienti da altre parti del mondo. Ciò dipende dal fatto che il contatto positivo sembra essere legato a modalità di pensiero caratterizzate da minori stereotipi e pregiudizi nei confronti degli immigrati e anche da maggiore fiducia nelle persone in generale, a prescindere da qualunque tipo di differenziazione sociale.

Inoltre sembra anche che l'essere predisposti ad un contatto positivo verso l'altro si associ a bassi livelli di dominanza sociale e bassi livelli di autoritarismo di destra.

Il campione analizzato, benché limitato dal punto di vista numerico, ha mostrato atteggiamenti e disposizioni che lasciano ben sperare per il futuro. I partecipanti infatti, in larga maggioranza, si sono mostrati lontani da quel provincialismo che innalza muri e crea barriere, sembrano essere curiosi di esplorare nuovi orizzonti, appaiono pronti ad accogliere e a conoscere, risultando in gran parte deprovincializzati e consapevoli. Sicuramente il potere della deprovincializzazione viene sottovalutato, quando invece potrebbe avere importanti implicazioni politiche nello sviluppo del sostegno pubblico, delle pratiche culturali, dei diritti delle minoranze e degli immigrati.

Il pregiudizio e gli stereotipi sono da sempre “una spada a doppio taglio”, ed è per questo che, per la ricerca futura, e per permettere a Noi, umanità, di costruire un futuro più libero, più generoso, più accogliente, meno categorizzato, è necessario stimolare la riflessione

sul mondo sociale e culturale al di fuori della propria comunità. Per il benessere dell'umanità, cioè dei cittadini del mondo che siamo, occorre aprire gli orizzonti relazionali e adottare nuove chiavi di lettura del mondo.

Bisogna ricordare che gli atteggiamenti adottati verso l'esterno non dipendono solo da come le persone valutano gruppi diversi dai propri, ma anche da come percepiscono la propria cultura e il proprio gruppo di appartenenza. Piuttosto che segnare confini divisivi, al di là e al di qua dei quali si muovono persone chiuse in vite campanilistiche, bisognerebbe dar vita a programmi capaci di incentivare la sensibilità culturale, puntando su una base di appartenenza sicura che consenta l'apertura al nuovo, al diverso, all'ignoto. È questa la strada da continuare a percorrere per muoversi verso società complesse e plurali più armoniose.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aiello, A., Leone, L., & Chirumbolo, A. (2005). La duplice natura dell'autoritarismo: un contributo empirico. *Giornale italiano di psicologia*, 32, 331-352.

Boin, J., Fuochi, G., & Voci, A. (2020). Deprovincialization as a key correlate of ideology, prejudice, and intergroup contact. *Personality and Individual Differences*, 157, 109799.

Cacioppo, J. T., Petty, R. E., & Feng Kao, C. (1984). The efficient assessment of need for cognition. *Journal of personality assessment*, 48, 306-307.

Giovannini, C., Giromini, L., Bonalume, L., Tagini, A., Lang, M., & Amadei, G. (2014). The Italian five facet mindfulness questionnaire: a contribution to its validity and reliability. *Journal of Psychopathology and Behavioral Assessment*, 36, 415-423.

Hewstone, M., & Voci, A. (2009). Diversità e integrazione: il ruolo del contatto intergruppi nei processi di riduzione del pregiudizio e risoluzione dei conflitti. *Psicologia sociale*, 4, 9-28.

Lins de Holanda Coelho, G., HP Hanel, P., & J. Wolf, L. (2020). The very efficient assessment of need for cognition: Developing a six-item version. *Assessment*, 27, 1870-1885.

Niemiec, C. P., Brown, K. W., Kashdan, T. B., Cozzolino, P. J., Breen, W. E., Levesque-Bristol, C., & Ryan, R. M. (2010). Being present in the face of existential threat: The role of trait mindfulness in reducing defensive responses to mortality salience. *Journal of personality and social psychology*, 99, 344.

Oyler, D. L., Price-Blackshear, M. A., Pratscher, S. D., & Bettencourt, B. A. (2021). Mindfulness and intergroup bias: A systematic review. *Group Processes & Intergroup Relations*, 25, 1107-1138.

Pagotto, L., & Voci, A. (2013). Direct and mass-mediated contact: The role of different intergroup emotions. *TPM: Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 20, 365-381.

Parks, S., Birtel, M. D., & Crisp, R. J. (2014). Evidence that a brief meditation exercise can reduce prejudice toward homeless people. *Social Psychology* 45, 458-465.

Pratto, F., Sidanius, J., Stallworth, L. M., & Malle, B. F. (1994). Social dominance orientation: A personality variable predicting social and political attitudes. *Journal of personality and social psychology*, 67, 741.

Rattazzi, A. M. M., Bobbio, A., & Canova, L. (2007). A short version of the Right-Wing Authoritarianism (RWA) Scale. *Personality and Individual Differences*, 43, 1223-1234.

Smalley, S. L., & Winston, D. (2010). *Fully present: The science, art, and practice of mindfulness*. Da Capo Lifelong Books.

Tajfel H. (1981). *Gruppi umani e categorie sociali*. Il Mulino, Bologna.

Vannucci, M., & Chiorri, C. (2018). Individual differences in self-consciousness and mind wandering: Further evidence for a dissociation between spontaneous and deliberate mind wandering. *Personality and Individual Differences*, 121, 57-61.

Zakrisson, I. (2005). Construction of a short version of the Right-Wing Authoritarianism (RWA) scale. *Personality and individual differences*, 39, 863-872.